

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

MARINACCI e VOLONTÈ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per conoscere — premesso che:

il cittadino albanese Arian Bedini è rimasto ucciso a Valona nel corso di una sparatoria con una banda di estorsori, mentre difendeva la fabbrica del cognato, l'imprenditore Francesco Luciani;

il cittadino italiano, a seguito delle minacce ricevute, aveva richiesto l'aiuto del nostro contingente militare, il quale interveniva prelevandolo dalla fabbrica e disponendo il suo immediato rimpatrio, soluzione questa inizialmente rifiutata dal nostro imprenditore, in quanto ciò avrebbe rappresentato il cedimento al ricatto, l'aumento delle possibilità di esporre la fabbrica al saccheggio e la conseguente disoccupazione delle maestranze;

l'atto criminale appare inscrivibile, così come quello accaduto la notte successiva all'azienda Vlora confezioni dell'imprenditore Vittorio Giannetta, nel clima di insicurezza per le persone ed i beni alimentato dall'attività di bande armate che, sfuggendo a qualsiasi controllo, non esitano a condurre vere e proprie azioni belliche con l'impiego di armi da guerra;

sinora l'attaccamento al lavoro e all'impresa da parte dei soli dipendenti e di loro congiunti con il sacrificio estremo della vita, sono valsi armi alla mano a preservare gli impianti dal furto e dal saccheggio, proteggendo così la speranza in una futura ripresa delle attività e di riscatto materiale e morale da una situazione di caos in cui pochi disonesti hanno precipitato la zona di Valona —:

se non ritengono grave la situazione esistente nell'estremo sud dell'Albania, alla luce delle possibilità di giungere ad un ristabilimento delle condizioni minime di

legalità in cui la preservazione delle strutture produttive rappresenta condizione essenziale e determinante come ci ha insegnato anche la nostra storia con la difesa delle fabbriche attuata durante la Resistenza;

quali siano i motivi in base ai quali il contingente multinazionale, nonostante la richiesta di soccorso, non abbia ritenuto di intervenire per tutelare la vita dei cittadini albanesi asserragliati nella fabbrica sottoposta al fuoco delle armi, minando in tal modo la stessa credibilità dell'intervento umanitario deciso dal Governo;

se non ritengono, nel caso di non sufficientemente chiara interpretazione delle regole di ingaggio, di impartire in modo esaustivo al comandante della forza di intervento una specifica direttiva che indichi come la protezione di persone da gravi atti criminosi, così come prescritto, posti in essere da bande di criminali contro cittadini albanesi, rientri a pieno titolo in tale ipotesi;

se, infine, condividano l'opinione degli interroganti secondo cui tale episodio possa costituire un increscioso precedente nei confronti delle speranze riposte dalla popolazione albanese nell'intervento internazionale affinché siano ristabilite condizioni minime di sicurezza, incentivando, all'opposto, sia la detenzione di armi da parte della popolazione, principale causa dell'insicurezza esistente, sia a cercare una via scampo all'estero, in primo luogo nel nostro Paese, ipotesi questa che sta trovando conferma nella nuova ondata di profughi arrivati in questi giorni nei nostri porti. (3-01042)

SIMEONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

negli ultimi anni si sono verificati numerosissimi casi di pazienti risvegliatisi da stati di coma profondo, anche protrattisi per molti anni;

il risveglio dal coma irreversibile è generalmente collegato all'acquisizione di uno *status* clinico comunemente noto come *Permanent vegetative state-PVS*, per effetto del quale il paziente, pur essendo del tutto incosciente, recupera le funzioni respiratorie nonché quelle connesse alla deglutizione;

il sistema sanitario italiano riserva a questa particolare tipologia di pazienti un'attenzione scandalosamente insufficiente: un numero esiguo di posti nei reparti di rianimazione o di lungodegenza; l'applicazione di un altrettanto esiguo numero di professionisti realmente affidabili; scarsa attenzione da parte di quelle rare strutture pubbliche che dispongono di attrezzature e competenze idonee ad affrontare il problema con qualche speranza di successo;

in una recente dichiarazione, Marisa Borlini Valentini, promotrice dell'istituzione del « Telefono bianco » (filo diretto per i genitori dei ragazzi in coma), ha testualmente denunciato: « Si tratta di una eutanasia legalizzata. Non ci sono altre definizioni per il colpevole disinteresse che circonda le persone in coma » (*L'Avvenire*, domenica 30 marzo 1997);

l'amministrazione sanitaria italiana dimostra la chiara incapacità ad attrezzarsi adeguatamente per scongiurare il rischio di una sospensione delle terapie che, per i malati in coma, equivarrebbe alla rinuncia ad ogni speranza di risveglio;

a fondamento di questo deprecabile atteggiamento sono evocati problemi di ordine economico, che in ogni caso mai dovrebbero giustificare omissioni e carenze in un settore tanto delicato;

sarebbe necessario chiarire in modo definitivo se il medico rianimatore che interrompa l'attività rianimatoria nei confronti di questi pazienti, anche per effetto di autorizzazioni da parte di familiari, comitati etici o magistrati, possa essere imputato per eutanasia —:

se il Governo ritenga, come la situazione dianzi descritta induce legittimamente a presumere, che al paziente in

coma o in *Permanent vegetative state-PVS* non debba essere riconosciuto il diritto alla salute garantito dalla Costituzione;

se non ritenga di adottare gli opportuni provvedimenti e di assumere le iniziative più idonee al fine di rivitalizzare l'intero settore dell'assistenza specializzata in favore dei malati in coma o in *Permanent vegetative state-PVS*, apparendo all'interrogante assolutamente non giustificabile sotto il profilo etico una mancata erogazione di tale forma di assistenza motivata da esigenze economiche o di profitto aziendale. (3-01043)

CARLESI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il giorno 27 aprile 1997 un giovane tossicodipendente di trenta anni, detenuto presso il carcere di Vasto (Chieti), si è tolto la vita impiccandosi all'interno della propria cella;

il carcere di Vasto era stato già oggetto di due interrogazioni presentate dal sottoscritto, in data 6 novembre 1996 e in data 8 aprile 1997, alle quali a tutt'oggi non è stata data alcuna risposta;

nelle citate interrogazioni veniva chiesto il motivo del mancato rispetto delle norme relative al trattamento di recupero per i tossicodipendenti e si esprimeva la preoccupazione per la riduzione delle ore di presenza del personale addetto al trattamento dei tossicodipendenti che, in quella struttura, contano il quaranta per cento di tutti i detenuti —:

se risulti essere vero che il detenuto suicida si era visto rifiutare nei giorni precedenti una istanza per entrare in comunità terapeutica;

in caso positivo, quali siano i motivi per i quali sia stata rifiutata tale istanza di ricovero e a chi sia da attribuire la eventuale responsabilità del rifiuto;

se e come siano garantite le misure di assistenza e di sorveglianza per i detenuti tossicodipendenti di tale struttura carceraria. (3-01044)

CASINI e GASPARRI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa, dell'interno e degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

nei giorni scorsi a Barletta è attraccata una nave, alla quale sono sbarcati circa seicento cittadini albanesi;

nelle settimane scorse il Governo aveva emanato un decreto per l'espulsione immediata degli albanesi entrati illegalmente in Italia;

ancora in precedenza il Governo aveva proclamato lo stato di emergenza su tutto il territorio nazionale;

la presenza di militari italiani era anche volta a contenere l'afflusso di clandestini albanesi verso l'Italia;

evidentemente, se a questo punto prosegue l'afflusso di clandestini verso le coste della Puglia e di altre località italiane, l'intervento militare italiano non si rivela utile ai fini di una maggiore sicurezza interna del nostro Paese —:

quali misure urgenti intendano assumere per garantire l'utilità della proclamazione dello stato di emergenza da parte del Governo, l'applicazione immediata e puntuale del decreto vigente che prevede l'espulsione immediata di tutti gli albanesi entrati clandestinamente in Italia, un'utilizzazione della missione militare tale da garantire una maggiore sicurezza interna del nostro Paese, meta di un esodo che riprende dall'Albania di clandestini.

(3-01045)

VOLONTÉ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei beni culturali, con incarico per lo spettacolo e lo sport.* — Per sapere — premesso che:

la Commissione musica, organo consultivo istituito presso il dipartimento dello spettacolo, dovrebbe concorrere alla realizzazione di iniziative di sostegno, anche finanziarie, al mondo culturale italiano;

tra le attività culturali, cui sono stati destinati oltre novecento miliardi, la mu-

sica leggera sembrerebbe essere esclusa, con evidente discriminazione rispetto alla musica jazz, al cinema, alla danza, al teatro e alle attività circensi, specialmente in un momento in cui il settore attraversa uno stato di crisi;

la realtà della musica leggera, secondo quanto pubblicato dalla stampa specializzata, dovrebbe essere tutelata solo da uno dei sei membri della Commissione, nella persona del signor Gino Castaldo, di cui l'interrogante non conosce competenze o meriti specifici;

le Commissioni in ogni caso appaiono decisamente sbilanciate a favore della musica classica;

è stata recentemente nominata, quale componente della predetta Commissione, la signora Guastoni —:

se non ritenga lesivo degli interessi del patrimonio culturale della musica leggera italiana questa manifesta discriminazione e se non configuri una palese situazione di illegittimità la nomina della signora Guastoni, atteso che la stessa risulta essere amministratrice della multinazionale discografica Bmg Ricordi e, da ultimo, se non ritenga non più rinviabile assumere le iniziative necessarie per l'approvazione di una legge, già promessa per l'aprile 1997, che disciplini l'intero settore della musica.

(3-01046)

GASPARRI, GRAMAZIO e CARLESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

in data 26 aprile 1997 si è svolto ad Amelia, presso la Comunità incontro di don Pierino Gelmini, un incontro tra operatori del volontariato, ex tossicodipendenti, politici, sul tema della lotta alla droga;

in occasione di tale incontro è intervenuto anche il Ministro per la solidarietà sociale Livia Turco;

il suddetto Ministro, prendendo la parola, ha affermato che il Governo

avrebbe rivisto l'intesa Stato-regioni in materia di tossicodipendenza per venire incontro alle esigenze delle comunità terapeutiche;

dopo questo intervento l'interrogante, onorevole Gasparri, presente alla manifestazione, ha contestato la credibilità delle affermazioni del ministro Turco poiché tale annuncio di misure più favorevoli alle comunità era stato clamorosamente contraddetto da un decreto del Presidente della Repubblica emanato nei mesi scorsi su proposta del ministro Bindi;

il Ministro Turco ha affermato di essere all'oscuro del decreto del Presidente della Repubblica, con la quale ha avuto una immediata conversazione telefonica nel corso della quale si è riscontrata l'assenza totale di coordinamento tra Ministri dello stesso Governo, alla presenza di numerosi parlamentari della Repubblica;

il decreto del Presidente della Repubblica in questione è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 42 del 20 febbraio 1997 per iniziativa del Ministro della sanità;

tale decreto del Presidente della Repubblica pone vincoli restrittivi alla attività delle comunità, in contrasto con gli impegni più volte annunciati dal Ministro Livia Turco non solo ad Amelia ma anche in precedenza in Parlamento e in occasione della conferenza sulle tossicodipendenze tenutasi nel mese di marzo a Napoli;

la revisione dell'intesa tra Stato e regioni è stata decisa dalla Camera dei deputati poiché tale impegno faceva parte della mozione, primo firmatario Buttiglione, approvata dalla Camera dei deputati nel mese di marzo, vincolando quindi il Governo a raggiungere precisi obiettivi in tema di lotta alla tossicodipendenza;

è inconcepibile a parere degli interroganti che un Ministro che si occupa di affari sociali non sappia quali provvedimenti assuma il Ministro della sanità su materie che rientrano anche nelle proprie competenze;

sembra agli interroganti una vera e propria truffa lo svolgimento della conferenza di Napoli sulle tossicodipendenze, quando in precedenza era stato già emanato un provvedimento restrittivo nei confronti delle comunità su proposta del Ministro della sanità Rosy Bindi;

non si può gestire in una maniera che agli interroganti sembra caotica, confusa e poco rispettosa del punto di vista degli operatori, la politica nei confronti del problema delle tossicodipendenze;

da diverse settimane l'interrogante, onorevole Carlesi, ha sollecitato una risposta in Commissione affari sociali della Camera da parte dei Ministri Turco e Bindi, per chiarire i contenuti del decreto del Presidente della Repubblica affinché non risultino, come allo stato avviene, in contrasto con la risoluzione approvata dalla Camera dei deputati in materia di lotta alla droga e con le affermazioni più volte fatte in sedi pubbliche e parlamentari dal Ministro Turco —;

quali misure urgenti intenda assumere per garantire un migliore e maggiore coordinamento delle attività del Governo in materia di lotta alla tossicodipendenza per evitare che sovrapposizioni, confusioni ed interventi in contrasto con la volontà del Parlamento vengano assunti in futuro; ed evitare che un Ministro, in questo caso quello per la solidarietà sociale, che percorre l'Italia annunciando provvedimenti, non sappia che invece in direzione esattamente contraria si è mossa la sua collega della sanità;

quali immediate misure siano state adottate dal Governo, inteso come organo collegiale, per dare attuazione alla mozione approvata dalla Camera dei deputati in data 11 marzo 1997 con vincoli ben precisi all'azione del Governo in modo che la volontà espressa dal Parlamento sia rispettata. (3-01047)